

“Fratelli si diventa”

il tortuoso romanzo di Giuseppe e dei figli di Giacobbe

2. SPOGLIAZIONE E IDENTITÀ (GEN 37,12-24)

Se il cappello è troppo grande, la tua faccia ci sparisce dentro: così tu e gli altri non vedete altro che il cappello.

I fratelli sono al pascolo a Sichem, mentre Giuseppe ovviamente no, perché lui è il preferito e non lavora: anzi viene incaricato di fare la spia (37,14). Giuseppe confonde la predilezione di Giacobbe per una vera investitura: così si appropria del ruolo di vice-padre e perde l'identità di fratello. Il ruolo gli ruba l'identità: pensa di essere ciò che fa. In questo modo non può vivere la fraternità, perché essa si basa non sulle cose che facciamo, ma su quella intimità reciproca che è ancorata in ciò che siamo.

“Sono in cerca dei miei fratelli” (37,16): splendida espressione che può sintetizzare il senso di tutta la nostra vita, una continua ricerca di autentici fratelli e sorelle. Sono essi che ci realizzano ed è la loro mancanza che ci fa soffrire. Forse da giovani si può essere convinti di bastare a se stessi, ma nel passare degli anni si riconosce sempre più il bisogno di relazioni intime e autentiche.

I fratelli non sono dove Giuseppe si aspettava di trovarli (37,17). Allo stesso modo gli altri non sono mai esattamente dove io mi aspetto che siano; ogni persona matura, cambia, cresce, è spinta dalla vita a “spostarsi altrove” per “cercare pascolo”. Se cerco la fraternità, devo ammettere la fatica di riconoscere continuamente l'altro, lasciandogli la libertà di cambiare.

In fretta i fratelli giungono ad una condanna a morte per Giuseppe, percepito come “signore dei sogni” (37,18-20). Le evidenti doti di Giuseppe, le sue capacità di intelligenza e ingegno, in Egitto faranno la sua fortuna; ora però sono avvertite con fastidio dai fratelli, perché Giuseppe non ha ancora imparato a metterle a servizio, preferisce tenerle strette, trincerarsi, distinguersi, auto escludersi dal cerchio della fratellanza.

Decisa l'eliminazione di Giuseppe, anche tra i fratelli maggiori si apre una crepa, al punto che Ruben non è più solidale con tutti gli altri (37,21-22): ogni rottura nella fraternità ne provoca altre, come la fenditura di una diga che inesorabilmente si allarga, genera ulteriori crepe, perché la logica dell'eliminazione è pervasiva, ha un effetto valanga, non si ferma. O accetti tutti, o troverai in ciascuno qualcosa di criticabile.

Alla fine Giuseppe è spogliato della sua tunica e rimane nudo (37,23): ora non ha più il segno del privilegio, ora è uguale agli altri, ora soltanto può partire per lui il cammino della fraternità. Lo stesso cammino parte anche per i suoi fratelli: proprio questo ragazzo nudo, nella verità della sua carne, viene finalmente riconosciuto da Giuda come “nostro fratello e nostra carne” (37,27).

Spunti di meditazione

Chi sono io da nudo, nella mia carne, al di sotto dei miei tanti ruoli?

Se mi spoglio, come mi riconosco?

Di cosa dunque mi devo spogliare, perché gli altri mi sentano loro fratello/sorella?

Per continuare il lavoro

- Approfondimento NT: Mt 20,1-16. I diversi operai che lavorano nella vigna si confrontano tra loro in base al ruolo di ciascuno e questo crea invidia e mormorazione.
- Da leggere per domani mattina: Gen 39-40.